



AUDIZIONE

su

Disegno di Legge 411, presentato dal Ministero delle imprese e del made in Italy

**Modifiche al codice della proprietà industriale, di cui al decreto legislativo
10 febbraio 2005, n. 30**

SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione 9 – Industria, Commercio, Turismo, Agricoltura e Produzione Agroalimentare

Mercoledì 8 febbraio 2023

Introduzione

Italian Tech Alliance è l'associazione italiana dei Venture Capitals, degli investitori in innovazione (business angels, family offices e Corporate Venture Capital) e delle startup e PMI innovative. Gli investitori di Italian Tech Alliance gestiscono asset per oltre € 3 miliardi e hanno investito in oltre 300 startup italiane ad alto potenziale di crescita e a forte contenuto tecnologico.

Gli imprenditori di Italian Tech Alliance rappresentano oltre 150 startup e/o PMI innovative che sono state in grado di raccogliere almeno € 500.000 di finanziamenti. Uno dei principali obiettivi dell'associazione è quello di creare una situazione in cui le startup possano dare un contributo ancora maggiore alla crescita del nostro Paese, attraverso la proposizione di una serie di norme che possano agevolare l'operatività nel settore e un lavoro di sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana sui temi dell'innovazione e dello sviluppo.

Lo status quo

L'ecosistema dell'innovazione italiano, seppure in netta crescita, è ancora distante da quelli presenti in altri Paesi europei con dimensioni economiche simili o inferiori, ed ha una grande necessità di sostegno da parte delle istituzioni tutte per provare a recuperare il divario esistente.

I volumi di investimento verso le imprese innovative nel nostro Paese sono ancora lontani da quello che succede in altri Paesi europei. Basti pensare che nel 2022, che è stato un anno record, in Italia sono stati investiti circa € 1,8 miliardi verso le start up e le imprese innovative. Un dato che può sembrare interessante, ma diventa poco rilevante se paragonato ai più di € 6 miliardi investiti in Spagna, ai più di € 11 miliardi investiti in Francia e più di € 15 miliardi investiti in Germania. Nel 2021 l'Italia, quarta economia europea, è stato l'undicesimo Paese in Europa per investimenti verso le imprese innovative.

La convinzione è che uno dei motivi di questo ritardo vada ricercato nel modo in cui troppo spesso si guarda alle start up e alle PMI innovative, considerate come delle imprese di ragazzi e per ragazzi, quando invece sono sempre più gli esempi che dimostrano quanto invece le start up possono portare un contributo fondamentale non solo al rilancio economico di un Paese, ma anche al rilancio sociale e al benessere. A questo proposito basti citare le due realtà, negli Stati Uniti Moderna e in Europa BionTech, che hanno scoperto la ricetta per contrastare il Covid-19 fossero startup.

Va rimarcato come startup e PMI innovative riescano in maniera efficace a creare posti di lavoro qualificati per una certa fetta di professionisti o potenziali professionisti che purtroppo ancora oggi troppe volte sono costretti a lasciare il nostro Paese oppure rimangono esclusi dal mercato del lavoro.

Le modifiche al Codice della Proprietà Industriale

Italian Tech Alliance riconosce e apprezza il nuovo slancio delle istituzioni, che si concretizza nell'aumento di attenzione, investimenti e norme a vantaggio di chi investe in innovazione e di

chi in innovazione imprende. A questo proposito è importante citare il percorso normativo di modernizzazione del testo unico sulle startup- lo Start Act- che risale al 2012.

In questa cornice si inseriscono perfettamente le modifiche proposte al Codice della Proprietà Industriale, con particolare riferimento alla modifica dell'articolo 65, che da molti e da molto è stata auspicata.

In particolare, il superamento di quello che viene definito il privilegio del professore è qualcosa di molto positivo in primis poiché allinea il nostro Paese al resto dell'Europa. L'uniformità normativa a livello comunitario può considerevolmente aumentare le collaborazioni e le connessioni tra enti, molto più agevoli e produttive di quelle che possono crearsi a livello individuale.

Inoltre, è importante notare come la definizione privilegio del professore sia in un certo modo fuorviante, poiché sono molteplici i casi in cui il privilegio si è rivelato essere più nominale che effettivo, sia per i tanti si interfacciano con chi detiene il presunto privilegio, che per i ricercatori stessi.

L'obiettivo è spezzare il circolo vizioso tale per il quale in Italia è estremamente più complicato realizzare ricavi dalle licenze ottenute. Il tema è reso particolarmente problematico dal fatto che il Paese è allineato agli altri Stati europei per quanto riguarda i numeri relativi alla registrazione di brevetti e sia poco distante dagli altri in quanto a conversione di brevetti in licenze.

In questo senso, il superamento dell'articolo 65, attraverso una norma in fieri già da parecchi anni e da almeno due esecutivi di colore politico differente, concorrerebbe sicuramente a sanare i ritardi accumulati. Questo non agevolerebbe semplicemente le imprese, gli investitori, le università e i centri di ricerca ma avrebbe il potenziale di andare a beneficiare ancor di più l'utilizzatore finale di quello che poi esce da questo tipo di esercizio, che è naturalmente il cittadino.

Tornando al merito e ribadendo una volta di più l'apprezzamento per la proposta normativa nel suo complesso, permangono alcuni potenziali ambiti di miglioramento.

In primo luogo, sarebbe opportuno chiarire in maniera più netta quali enti ricadrebbero sotto la giurisdizione dell'articolo 64 e quali dell'articolo 65. Inoltre, il quinto comma che si riferisce alla ricerca commissionata, potrebbe trovare la sua sublimazione attraverso la messa a sistema di prassi già ben consolidate nel mercato che potrebbero essere prese a modello mantenendo in ogni caso la titolarità del brevetto presso le istituzioni.

Altro elemento interessante è l'eliminazione della soglia del 50% tout court per i professori. E' da ritenere infatti che sia preferibile evitare una soglia univoca definita a livello normativo, da una parte per non creare vincoli eccessivi a monte del processo; dall'altra poiché il potenziale non si traduce necessariamente in ricavi. Di conseguenza, sarebbe più opportuno orientarsi verso un meccanismo che possa premiare il flusso e non il momento di registrazione del brevetto.

Conclusione

Italian Tech Alliance ringrazia le istituzioni per l'approccio fortemente costruttivo e collaborativo che dimostrano verso tematiche cruciali per il presente e il futuro del Paese, e lo ricambia con decisione. Solo attraverso un lavoro congiunto che passi sia dal miglioramento delle norme, che dall'attrazione di maggiori investitori, anche internazionali, si può sanare il ritardo che il nostro Paese sconta in ambito innovazione. Poiché le startup creano benessere e posti di lavoro nel presente, è oggi il momento migliore per intervenire.